

# Volontarismo e diplomazia informale su emigrazione e lavoro nel primo Novecento. La carriera di Guglielmo E. di Palma Castiglione

di Marco Soresina

*Abstract.* Seguendo la carriera di un funzionario, l'articolo contribuisce alla discussione sull'evoluzione delle politiche a tutela del lavoro italiano all'estero, tra età liberale e fascismo. Di Palma Castiglione, avvocato e in gioventù militante socialista, dal 1902 entrò a far parte della "diplomazia informale" che il ministero degli Esteri utilizzava per assistere i lavoratori all'estero, durante la "grande migrazione". Come esperto d'emigrazione partecipò nel 1919 alla Conferenza di Pace e fu tra i promotori dell'Organizzazione internazionale del lavoro, presso cui rimase come funzionario fino agli anni Trenta.

Parole chiave: Organizzazione internazionale del lavoro - OIL, Migranti italiani negli Stati Uniti, Ufficio del lavoro per gli italiani - New York

*Voluntarism and informal diplomacy on emigration and work in the early 20th century.  
The career of Guglielmo E. di Palma Castiglione*

*Abstract.* By following the career of an official, the article contributes to the discussion on the evolution of policies to protect Italian labour abroad between the liberal age and fascism. In 1902, Di Palma Castiglione joined the 'informal diplomacy' that the Foreign Ministry used to assist workers abroad during the 'great migration'. As an emigration expert he participated in the 1919 Peace Conference and was among the promoters of the International Labour Organisation, where he remained as an official until the 1930s..

Keywords: International Labour Organization - ILO, Italian immigration in the USA, Italian labour office - New York

---

Marco Soresina è professore di storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Milano. [marco.soresina@unimi.it](mailto:marco.soresina@unimi.it) - ORCID 0000-0002-5071-1498.

Ricevuto il 04/01/2025 - Accettato il 12/05/2025

## Introduzione

La storiografia si è soffermata sull'originalità istituzionale del Commissariato generale dell'emigrazione (CGE), l'agenzia creata nel 1901 presso il ministero degli Affari esteri, che costituiva un primo modello di quelle burocrazie parallele che nel Novecento si affiancarono al tradizionale assetto ministeriale, col compito di amministrare in autonomia alcuni settori cruciali, in un costante confronto con gli interessi organizzati della società civile<sup>1</sup>. Uno degli aspetti innovativi era la formazione eclettica dei funzionari che vi erano inclusi, scelti soprattutto per la loro capacità di mettere le proprie conoscenze ed esperienze al servizio di esigenze nuove e mutevoli, come quelle dei flussi di emigrazione, coniugandole con un necessario spirito di avventura e capacità di interazione. La tradizionale scuola della mediazione, ovvero la diplomazia, impregnata di necessario formalismo, non era però attrezzata per rivolgersi a soggetti come i migranti, interagendo poi, nei paesi di immigrazione, anche con le amministrazioni e le società locali presso cui i migranti cercavano occupazione.

Alcuni dei pionieri e delle pioniere che prestarono per primi la loro opera in questo campo hanno poi suscitato l'interesse di studiosi, attratti soprattutto dalle poliedriche esperienze di questi protagonisti. È il caso del giornalista polesano Adolfo Rossi (1857-1921), il primo tra gli ispettori dell'emigrazione e quello probabilmente dotato di maggiore autonomia nella sua funzione; o dell'economista Egisto Rossi (1852-1937), già segretario dell'industriale di Schio Alessandro Rossi (nessuna parentela) e poi tra i commissari generali dell'emigrazione (1903-10); o ancora della scrittrice fiorentina Amy Allemand Bernardy (1879-1959), che in quanto donna agiva informalmente, come studiosa incaricata dal CGE, di sondare umori e disagi delle comunità italiane immigrate, soprattutto negli USA<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> A. Caracciolo, S. Cassese, *Ipotesi sul ruolo degli apparati burocratici dell'Italia liberale*, in “Quaderni storici”, VI-18 (1971), pp. 601-608; G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 183-196. Sulle vicende del CGE, M. Soresina, *Italian emigration policy during the Great Migration Age, 1888-1919: the interaction of emigration and foreign policy*, in “Journal of Modern Italian Studies”, XXI-5 (2016), pp. 723-746.

<sup>2</sup> M. Sioli, *La città industriale: Egisto Rossi nel Midwest americano*, in “Storia Urbana”, XXVII-105 (2003), pp. 75-90; M. Tirabassi, *Ripensare la patria grande*.

Nella stessa direzione si muove questo articolo, che presenta la formazione e la carriera del napoletano Guglielmo Emanuele di Palma Castiglione, appartenente a un ramo collaterale – e meno conspicuo – di una nobile casata borbonica peloritana<sup>3</sup>, ma attrezzato con buoni studi, interessi culturali e sociali, grande curiosità, spirito di avventura e anche un po' di avventatezza. Insomma, un candidato adatto per collaborare con il CGE e avviare una carriera che lo porterà tra i delegati alla Conferenza di pace di Parigi nel 1919, per poi entrare nella prima struttura dell'Organizzazione internazionale del lavoro (d'ora in poi ILO, secondo il più comune acronimo inglese), una novità nei rapporti di cooperazione tra gli Stati che richiedeva intelligenze eclettiche e duttili.

### *Il socialismo e l'avventura*

Nato a Napoli il 1° gennaio 1879, secondogenito di Domenico e Matilde Vitale, Guglielmo (il secondo nome era spesso omesso anche nella firma), ancora solo sedicenne aderì al Partito socialista, poco prima del suo scioglimento decretato dalle leggi crispine dell'autunno 1894. Era comunque entrato a far parte di quella cerchia ideologicamente composita dei “giovani socialisti napoletani”, che si riconoscevano nella guida di Pasquale Guarino e Luigi “Gino” Alfani, entrambi di provenienza radicale-repubblicana, in un gruppo che comprendeva, tra gli altri, il coetaneo Umberto Vanguardia, il poco più adulto ma già ricco di esperienza Arturo Labriola, e l'anarchico Salvatore Diliberto, i quali operavano per ricostruire la federazione napoletana su posizioni che le carte di polizia definiscono «socialiste rivoluzionarie». Nel marzo del 1895 partecipò, a Napoli, alla fondazione del giornale “La Vigilia”, organo del Partito socialista del Mezzogiorno, impegnandosi anche nella propaganda tra gli studenti universitari e tra gli operai del porto. Pare che fosse un militante pacato, un giovane colto, adat-

---

*Gli scritti di Amy Allemand Bernardy sulle migrazioni italiane (1900-1930)*, Isernia, Iannone, 2005; G. Romanato, *Emigrante, giornalista, ispettore e diplomatico: le molte vite di Adolfo Rossi*, in Id (a cura di), *L'Italia della vergogna nelle cronache di Adolfo Rossi*, Ravenna, Longo, 2010, pp. 9-48.

<sup>3</sup> *Elenco storico della nobiltà italiana compilato sui provvedimenti originali decreti e lettere patenti e sugli atti ufficiali di archivio della Consulta araldica dello Stato italiano*, Roma, Sovrano militare Ordine Gerosolimitano di Malta, 1960, *ad nomen*.

to per tenere conferenze nei circoli popolari su *Socialismo e la dottrina di Cristo*, ma sostanzialmente non violento né irrispettoso dell'autorità; fu comunque coinvolto nelle manifestazioni studentesche che nel febbraio 1897 si tennero a Napoli, e in altri atenei italiani contro i provvedimenti disciplinari presi dal ministro della Pubblica istruzione Emanuele Gianturco per i professori Antonio Labriola e Maffeo Pantaleoni, e da allora fu posto sotto il controllo della polizia<sup>4</sup>.

Neppure diciottenne, il 7 febbraio del 1897 si imbarcò per la sua prima avventura, aggregandosi alla cosiddetta *Compagnia della morte* organizzata dall'anarchico Amilcare Cipriani, accorsa in Tessaglia per sostenere i greci nella guerra contro l'Impero ottomano a seguito dell'insurrezione di Creta. Era partito insieme agli amici del socialismo napoletano, con i quali condividere una esperienza eroica e mettere in pratica i propositi internazionalisti. Non fu tuttavia una esperienza positiva, e non solo per la marginalità dell'impiego bellico dei volontari, che si trovarono ad operare sul confine macedone tra Grecia e Impero ottomano e non già a Creta come speravano, ma anche per la disorganizzazione delle forze partigiane locali. Dopo una marcia da Volos verso l'interno, i poco più di cento uomini della legione Cipriani finirono per accendere le micce della guerra in Tessaglia, impadronendosi il 9 aprile del villaggio di Valtino, presso Trikala, che gli ottomani avevano da poco occupato. La situazione sul campo era difficile e pessimi erano i rapporti con le bande di partigiani macedoni, che a dire dei volontari internazionali erano dediti al saccheggio e del tutto indifferenti alle regole della guerra e all'obbligo di assistere i feriti. Lo stesso Guglielmo, così come altri militi, lo scrissero all'"Avanti!", e il 15 aprile, guidati da Arturo Labriola, dall'ufficiale medico Francesco Malgeri (l'unico, per un reparto che con gli insorti macedoni superava i 2500 uomini), dagli ufficiali Mario Benenati e Giuseppe Campanozzi, venti volontari ottennero di lasciare la legione Cipriani, che si sciolse per aggregarsi ai volontari di Ricciotti Garibaldi<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Archivio Centrale dello Stato, Roma, Casellario politico centrale, b. 1812; di Palma Castiglione fu inserito nel casellario dal marzo 1897, ma ai rapporti presenti si debbono anche le notizie sulla sua attività precedente. Fu ufficialmente radiato nel 1914, ma nuove informative su di lui riguardavano anche il periodo successivo.

<sup>5</sup> Le motivazioni della «secessione» – così la chiamarono – furono affidate a una lettera

L'esperienza, forte e dura, per Guglielmo si concluse alla metà di aprile, quando dopo essere sconfinato in territorio ottomano a Kakoplevri, tra le montagne del Pindo, raggiunse il mare e tornò a Napoli. Nella sua città, tuttavia, alcuni rapporti personali e politici si incrinarono, poiché qualche compagno reputava un atto di viltà la ritirata del manipolo napoletano dalla legione Cipriani. Auspice il Labriola, avrebbe tuttavia continuato a collaborare con il giornale socialista “*La Propaganda*”, fondato nel maggio 1899 da Antonio Lucci, un altro dei sodali del *milieu* dell'Università di Napoli; di Palma Castiglione, comunque, agiva da corrispondente da Torino, dove era andato a completare i suoi studi universitari, che egli arricchì con lunghi soggiorni in Svizzera per seguire le lezioni di Vilfredo Pareto a Losanna e le conferenze tenute a Ginevra da Maffeo Pantaleoni. Nel 1900 si laureò in giurisprudenza a Torino mentre a Napoli già da qualche anno svolgeva il suo praticantato legale presso l'avvocato Filippo Dentice e poi presso Antonio Venditti, futuro deputato giolittiano.

Nell'agosto 1901 entrò a far parte della commissione esecutiva della sezione socialista di Napoli, ma secondo le carte di polizia pareva aver acquietato il suo ardore di militante; si trattava allora di riorganizzare la propria vita per conciliare con ponderatezza la professione, lo spirito di avventura e l'impegno politico. Qualche suggestione al giovane Guglielmo era probabilmente arrivata proprio dall'incontro con Adolfo Rossi in Grecia, dove si trovava come corrispondente di guerra<sup>6</sup>, e certamente gli erano noti i suoi scritti come giornalista e la sua esperienza di migrante. L'emigrazione oltreoceano, che in Italia entrava allora nella sua fase di massa, interessava di Palma Castiglione sia sotto il profilo di una sfida di vita, sia come fenomeno sociale, campo di studi e in prospettiva anche di impiego.

---

collettiva, che riprendeva le argomentazioni delle missive dei singoli: *La Legione Cipriani*, in “Avanti!”, 26 aprile 1897, p. 2. Analoghe testimonianze in Giuseppe Cavaciocchi, *La Compagnia della Morte. Ricordi di un volontario della Legione Cipriani*, Napoli, Ettore Croce, 1898; si veda inoltre G. Oliva, *Illusioni e disinganni del volontariato socialista: la “Legione Cipriani” nella guerra greco-turca del 1897*, in “Movimento operaio e socialista”, V-3 (1982), pp. 351-365. L'originale del diploma di partecipazione alla legione, datato Atene 30 luglio 1897, in Archivio della Biblioteca Franco Serantini, Ghezzano-PI, Manifesti e fogli volanti, FV 1897.02.

<sup>6</sup> A. Rossi, *Alla guerra greco-turca: aprile-maggio 1897: impressioni ed istantanee di un corrispondente*, Firenze, Bemporad, 1897, pp. 234-242 (per le esperienze della colonna Cipriani).

### *A New York: prima emigrato poi funzionario dell'emigrazione italiana*

Nel 1902, ancora praticante presso lo studio Venditti, di Palma Castiglione si stabilì per qualche mese a New York come rappresentante della compagnia di navigazione britannica Prince Line Ltd, che gestiva una linea di piroscafi da Genova (via Napoli-Palermo), verso gli USA<sup>7</sup>. Contemporaneamente approfondiva la sua pratica forense sulle assicurazioni marittime come procuratore presso lo studio legale Begley di New York, e di giornalista *free lance* su questioni legate all'immigrazione, perlopiù sul giornale di Chicago “Il Proletario. Italian weekly of the Industrial Workers of the World”, espressione della Federazione socialista italiana del Nord America, fondata per iniziativa di Giacinto Menotti Serrati<sup>8</sup>. L'anno successivo rientrò in Italia, per agire a Palermo come procuratore del vettore Giuseppe Fornari, di Napoli, che vendeva viaggi ai migranti sui piroscafi Prince Line, e come gerente della filiale di un altro spedizioniere di Napoli, Giuseppe Jannone<sup>9</sup>.

Abbandonata la militanza socialista nel 1905, l'anno successivo di Palma Castiglione si trasferì in modo stabile a New York, dove rimase, pur con frequenti soluzioni di continuità, fino all'intervento italiano nella Grande guerra. I suoi campi di interesse erano prevalentemente le questioni assicurative legate ai viaggi transatlantici e agli infortuni sul lavoro degli immigrati italiani. Il suo profilo professionale era ibrido, in un certo senso molto moderno; agiva come segretario particolare del banchiere e agente marittimo Oscar Richard, che operava sulla rotta atlantica, dall'I-

<sup>7</sup> Nel 1906 le tratte furono cedute alla neocostituita società Lloyd Sabaudo; *The Ships List. Prince Line*, <http://www.theshipslist.com/ships/lines/prince.shtml> (accesso dicembre 2024).

<sup>8</sup> M. Miller Topp, *Those without a Country. The Political Culture of Italian American Syndicalists*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2001; D. R. Gabaccia, F. M. Ottanelli (eds.), *Italian Workers of the World. Labor Migration and the Formation of Multiethnic States*, Urbana, University of Illinois Press, 2001.

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Napoli, Archivio generale, Seconda e terza serie, Repertorio di documenti riguardanti l'emigrazione italiana, b. 3986, f. 491; la richiesta al questore di Napoli sulla moralità del di Palma Castiglione, avanzata nel 1902, ottenne parere favorevole nel 1907; la commendatizia di Jannone in Fondazione ISEC, Sesto San Giovanni, MI, Fondo di Palma Castiglione (famiglia), (d'ora in poi solo: Fondo di Palma Castiglione), b. 1, f. 3.

talia e dall'Inghilterra<sup>10</sup>, continuava le sue collaborazioni giornalistiche e esercitava come avvocato fiduciario per assistere gli immigrati italiani e le loro famiglie nelle pratiche relative agli indennizzi per gli infortuni sul lavoro. Quest'ultima era una funzione che richiamava diversi professionisti e qualche avventuriero, i cui guadagni derivavano essenzialmente da una percentuale sugli indennizzi ottenuti, che nei casi più scandalosi arrivava anche al 75%<sup>11</sup>. Non disponiamo della documentazione relativa alla sua attività di patrocinante, ma riteniamo che di Palma Castiglione fosse, nel suo campo, morigerato, accorto e affidabile, e certamente era reputato così dal consolato italiano a New York e dalle autorità per l'emigrazione americane e italiane; infatti nel maggio 1907 il CGE lo designò – seppure «in esperimento» – come direttore del Labor Information Office for Italians Immigrants - Ufficio di avviamento al lavoro per gli italiani, con il significativo stipendio di 1000 lire al mese (circa 200 dollari)<sup>12</sup>.

L'Ufficio del lavoro – come era sinteticamente chiamato – era finanziato dal governo italiano con 20.000 dollari l'anno, ma era stato costituito come una associazione privata nella primavera del 1906, con il concorso di una serie di filantropi americani, spesso di origine italiana (Morosini, Tuoti, Almone, Augustus A. Haley, che ne era il presidente), molti dei quali riuniti nella Society for the Protection of Italian Immigrants (nata nel 1901). La sua costituzione era parte di un più ampio progetto dall'ispettore per l'emigrazione Adolfo Rossi, che contemplava anche un Investigation Bureau, annesso al consolato di New York, entrambi volti ad offrire servizi per i lavoratori italiani immigrati, sottraendoli all'azione dei truffatori che si occupavano di offrire impiego o assistenza nei contenziosi. L'Investigation Bureau, a cui anche di Palma Castiglione aveva collaborato come

---

<sup>10</sup> J. W. Leonard (editor), *Who's Who in New York City and State*, New York, L.R. Hamersly Comp., 1907 (3<sup>rd</sup> ed.).

<sup>11</sup> *Relazione sui servizi dell'emigrazione per il periodo aprile 1906 – aprile 1907*, in “Bollettino dell'emigrazione”, 11 (1907), p. 49.

<sup>12</sup> Lettera di nomina del CGE, datata 7 maggio 1907, in Fondo di Palma Castiglione, b. 1, f. 3; la nomina a direttore fu poi ratificata dal Board of Directors. L'ufficio aveva sede al n. 59 di Lafayette Street, dove oltre al direttore vi era un impiegato di concetto, il dott. Boschetti, e 7 altri tra impiegati d'ordine, fattorini e una dattilografa. Varie stesure del rapporto al CGE, datato 29 luglio 1907, in Fondo di Palma Castiglione, b. 1, ff. 4 e 5.

legale, era diretto da Gino Charles Speranza (1872-1927)<sup>13</sup>, un avvocato del Connecticut di origini veronesi, che era il legale del consolato italiano dal 1897 e godeva di molte entrate nell'amministrazione di New York; le sue funzioni erano sostanzialmente di ricercare prove e verificare le circostanze degli infortuni denunciati dai lavoratori italiani al consolato, per poi adire la giustizia americana. L'Ufficio del lavoro, invece, aveva come obbiettivo il collocamento di gruppi di lavoratori nelle imprese agricole e nei lavori pubblici (ferrovie soprattutto); obbiettivo non facilmente perseguibile anche in ragione del fatto che diversi Stati dell'Unione vietavano l'assunzione di stranieri per i lavori pubblici, così che l'ufficio non abbandonò mai le più minute pratiche di collocamento di singoli lavoratori in città<sup>14</sup>. Il primo direttore era stato un enotecnico, Guido Rossati, che nel 1900 il ministero di Agricoltura aveva inviato negli USA per studiarvi la produzione e il mercato del vino<sup>15</sup>, nella speranza di trovare sbocchi in questa direzione per gli immigrati italiani; più interessato alle questioni inerenti alla sua specialità e alle prospettive di *business* che il mercato vinicolo pareva promettere, Rossati si era dimesso e l'ufficio aveva continuato una esistenza precaria sotto la reggenza del dottor Servadio, uno degli impiegati, sino all'arrivo del di Palma Castiglione il 15 giugno.

Per avere un quadro più preciso dei servizi offerti agli immigrati italiani è necessario risalire alle origini dei due uffici, che avevano ereditato, in modo assai depotenziato, le funzioni di un precedente organismo creato di concerto con le autorità americane. Si era infatti in una fase di rapida espansione dell'emigrazione italiana verso gli USA, a cui corrispondeva lo sviluppo di una *policy* più meditata e precisa da parte statunitense, a

<sup>13</sup> In seguito, ebbe incarichi diplomatici come addetto militare statunitense anche in Italia, da cui era anche corrispondente di diversi giornali americani, e nel dopoguerra divenne fautore di una drastica limitazione dell'immigrazione italiana, con accenti talvolta esplicitamente razzisti. Cfr. A. E. Salerno, *America for Americans Only: Gino C. Speranza and the Immigrant Experience*, in "Italian Americana", XIV-2 (1996), pp. 133-147.

<sup>14</sup> Senza pretesa di sistematicità, ma le carte del Fondo di Palma Castiglione (specie b. 1, f. 4) restituiscono diversi esempi di carteggi con aziende per il ritardato pagamento dei salari, rimborsi negati, multe per inottemperanze (specie di orario).

<sup>15</sup> G. Rossati, *Relazione di un viaggio d'istruzione negli Stati Uniti d'America*, Roma, Bertero, 1900.

cominciare dal provvedimento del 1891, reso più stringente nel 1893, che assegnava le competenze sull'immigrazione al governo federale, il quale operava tramite un Bureau of Immigration. Era così iniziata, tra Italia e USA, una collaborazione nel controllo dell'immigrazione<sup>16</sup>, che era esercitata non attraverso parametri quantitativi ma qualitativi, relativi alle competenze professionali, all'onestà e anche a una iniziale disponibilità economica per la prima sopravvivenza dei candidati all'immigrazione. A esercitare il primo controllo era stato l'Office of Labor Information and Protection for Italians, nato nel 1894 a Ellis Island e funzionante dalla primavera dell'anno successivo sino al dicembre 1899<sup>17</sup>; l'istituzione non aveva eguali per i migranti di altri Paesi, e aveva il compito di esaminare gli aspiranti immigrati italiani prima ancora che passassero i controlli delle autorità americane. A dirigere il primo Office of Labor per gli italiani era stato il garibaldino Alessandro Oldrini, classe 1848, un imprenditore, scrittore, giornalista, residente a New York; un altro personaggio della diplomazia informale sulle questioni migratorie il cui profilo meriterebbe un approfondimento<sup>18</sup>.

Per divenire direttore del nuovo Ufficio del lavoro, di Palma Castiglione si era accreditato, oltre che come avvocato, come studioso dell'emigrazione italiana, il cui primo importante contributo fu pubblicato nel 1905 sull'“American Journal of Sociology”<sup>19</sup>. Era un lavoro di sintesi statistica, su dati americani e del CGE, che metteva in luce come gli italiani immigrati a inizio secolo, che rappresentavano la componente più ampia di tutti i nuovi arrivi (oltre il 23%), fossero per più dell’80% di origine mediterranea e rurale, da cui discendeva, forse con eccessivo determinismo,

<sup>16</sup> Sulle caratteristiche di questa fase: L. Braun-Strumfels, *Partners in Gatekeeping. How Italy Shaped U.S. Immigration Policy over Ten Pivotal Years, 1891-1901*, Athens, University of Georgia Press, 2023.

<sup>17</sup> L. Pilotti, *L’Ufficio d’informazioni e protezione dell’emigrazione Italiana di Ellis Island*, Roma, Istituto Poligrafico, 1993.

<sup>18</sup> Si veda intanto M. Soresina, *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio. Statistica, economia e pubblica amministrazione*, Milano, Franco Angeli, 2001, in part. pp. 131-151.

<sup>19</sup> G.E. di Palma Castiglione, *Italian Immigration into the United States, 1901-1904*, in “American Journal of Sociology” XI-2 (1905), pp. 183- 206. L’attività pubblicistica dell’autore, di taglio scientifico o più divulgativo, fu intensa anche su riviste italiane come la “Rivista popolare”, diretta da Napoleone Colajanni, “Varietas”, la rivista illustrata di Sonzogno, “Germinal”, di Torino.

che la vocazione di tale immigrazione fosse la colonizzazione agricola. Si trattava, in sostanza, di esporre scientificamente e con ampia documentazione la tesi di fondo sostenuta dagli organi dell'emigrazione italiana e che ispirava la funzione stessa dell'Ufficio del lavoro, il cui compito era di raccogliere l'offerta di imprenditori agricoli e auspicabilmente delle stesse amministrazioni statali per destinarvi ampi gruppi di immigrati italiani. Le difficoltà di ordine culturale a un tale disegno derivavano però, dal punto di vista dei migranti, dalla ritrosia a vivere isolati nelle vaste campagne americane, e nell'ottica delle popolazioni residenti dal diffuso sospetto nei riguardi degli italiani. Nel saggio si metteva in rilievo l'inesperienza dei contadini meridionali nei procedimenti dell'agricoltura moderna e integrata (macchine, conduzione dei cavalli, allevamento delle vacche), e ancora, le insormontabili difficoltà di pagarsi il viaggio di trasferimento verso l'interno, così che nella pratica il 75-85% dei nuovi arrivati si fermava nelle grandi città della costa orientale, in cerca dei guadagni immediati. Tra questi italiani che preferivano inurbarsi, «vi è un gran numero di vagabondi, sempre insoddisfatti di qualsiasi lavoro, svogliati ed indisciplinati; il nostro ufficio deve rifiutarsi di collocare queste categorie di persone»; così scriveva il direttore nel suo primo rapporto al CGE<sup>20</sup>.

Primo impegno del di Palma Castiglione era quello di imprimere un nuovo indirizzo all'Ufficio del lavoro, per aumentarne la credibilità presso gli immigrati<sup>21</sup> e la fiducia delle istituzioni e dell'opinione pubblica americana. La chiave dell'ottimizzazione fu individuata nella pubblicità, per ottenere una presenza assidua sui giornali della comunità di immigrati<sup>22</sup> e valersene per smascherare le numerose e false richieste di lavoro che

<sup>20</sup> Il primo rapporto al CGE, datato 29 luglio 1907, in Fondo di Palma Castiglione, b. 1, f. 4, cit. da p. 7.

<sup>21</sup> In una delle prime lettere (30 maggio 1907) a Bernardo Attolico, ispettore dell'emigrazione a New York, di Palma Castiglione chiese di poter allargare l'organico con un ispettore da inviare nei cantieri dove erano impiegati gli italiani (sarebbe stato assunto poco dopo Ludovico Paganelli), e di un fattorino incaricato di raggruppare la manodopera richiesta, recandosi presso gli alloggi degli immigrati, in Fondo di Palma Castiglione, b. 1, f. 4.

<sup>22</sup> Sulla stampa italoamericana si veda R. J. Vecoli, *The Italian Immigrant Press and the Construction of Social Reality, 1850-1920*, in J. P. Danky, W.A. Wiegand (eds.), *Print culture in a diverse America*, Urbana, University of Illinois Press, 1998, pp. 17-33.

molte agenzie diffondevano sulla stampa, per intercettare migranti e relative provvigioni. Il progetto di rafforzamento della credibilità dell’ufficio partiva da una costante ricognizione di quali fossero le reali possibilità di impiego, valendosi di contatti diretti con le Camere di commercio italiane<sup>23</sup>, cui seguiva la divulgazione di notizie tramite lettere di circostanziata denuncia, che alcuni giornali accoglievano, talvolta a pagamento; a tutto ciò si affiancava una più generale opera di propaganda presso la stampa, attraverso interviste e contatti personali<sup>24</sup>.

Più amichevoli verso l’Ufficio del lavoro e il nuovo direttore erano soprattutto i giornali popolari di orientamento radicale e socialista, come “La Voce del popolo” di Filadelfia<sup>25</sup>, e a New York il “Bollettino della sera”. Ostili all’attività dell’ufficio erano soprattutto i giornali la cui proprietà era legata ad agenzie di collocamento o a sedicenti banchieri, o meglio *banchisti* come si chiamavano gli intermediari che svolgevano per gli immigrati le funzioni di cambiavalute e di trasferimento di denaro e bagagli verso l’Italia. Tra questi periodici vi erano “L’Eco d’Italia”, storico giornale fondato nel 1849 ma al momento guidato da un imprenditore di pochi scrupoli, Felice Tocci, e “L’Araldo italiano” di Giuseppe Vicario. Queste testate, in nome della libertà di intrapresa attaccavano il principio stesso di una agenzia finanziata dal governo italiano e la accusavano – strumentalmente ma non senza qualche fondamento – di voler mantenere in sudditanza gli immigrati italiani, ostacolandone il necessario percorso di americanizzazione<sup>26</sup>. Critica dell’operato dell’Ufficio del lavoro – ma su posizioni più meditate e dialoganti – era stata inizialmente anche “La Gazzetta del banchiere”, settimanale di New York influente nella comunità ita-

<sup>23</sup> Presenti solo in poche città: San Francisco, New York, Boston, Chicago oltre a New York. Si veda la lettera circolare a firma di Palma Castiglione, 28 ottobre 1907 e relative risposte in Fondo di Palma Castiglione, b. 1, f. 4.

<sup>24</sup> Numerosi esempi di corrispondenza coi giornali in tal senso in Fondo di Palma Castiglione, b.1, f. 5.

<sup>25</sup> Gavroche, *Polemiche cortesi. Rispondendo alla Gazzetta dei banchieri*, in “La Voce del popolo”, 2 agosto 1907.

<sup>26</sup> L. Paris, *L’Ufficio del lavoro*, in “L’Araldo Italiano”, 23 agosto 1908. Sul debole interesse degli italiani per la naturalizzazione si veda D. R. Gabaccia, F. M. Ottanelli, *Diaspora or International Proletariat? Italian Labor, Labor Migration, and the Making of Multiethnic States, 1815-1939*, in “Diaspora. A Journal of Transnational Studies”, VI-1 (1997), pp. 61-84.

lo-americana; si criticava come ambizioso e irrealizzabile il progetto della colonizzazione agricola di italiani negli USA, e anche la costante polemica contro le agenzie private di collocamento di manodopera, che operavano pienamente nell'ambito dello stile di vita americano e non sarebbero state complici di truffe, inganni e violenze patiti dagli immigrati sui cantieri, dove piuttosto spadroneggiavano le imprese appaltatrici<sup>27</sup>. Dopo la nomina del di Palma Castiglione, però, la “Gazzetta del banchiere” difese autorevolmente in molte circostanze l’operato dell’Ufficio del lavoro, grazie ai buoni rapporti del funzionario italiano con il direttore del giornale, Francesco (Frank) Autuori, un avvocato campano esule dal 1895 a New York e in Italia schedato come anarchico. Al fondo, notava Autuori nei suoi articoli, di Palma Castiglione aveva energicamente operato per estirpare le malversazioni entro lo stesso Ufficio del lavoro e aveva intrapreso un’azione più oculata e documentata nel denunciare alle autorità americane quegli agenti di collocamento che, secondo prove circostanziate e testimonianze esplicite, truffavano gli immigrati iscritti. L’apprezzamento per il nuovo corso finiva anche per ribaltare la tradizionale posizione della più parte della stampa italo-americana contro l’ingerenza del governo italiano tra gli immigrati in USA, chiedendo piuttosto un consistente ampliamento del finanziamento all’Ufficio del lavoro, che aveva la funzione di regolatore e di calmiere rispetto al mercato delle agenzie di collocamento<sup>28</sup>.

Le polemiche contro l’Ufficio del lavoro raggiunsero l’apice, e anche le aule dei tribunali, nell'estate del 1908, a causa soprattutto delle condotte illegali di due nuovi impiegati che di Palma Castiglione aveva assunto per rinforzare l’organico. L’ispettore dottor Ludovico Paganelli fu coinvolto in un giro di gioco d’azzardo, e per rifarsi dei soldi persi si rese

<sup>27</sup> F. Autuori, *L’Ufficio del lavoro I. Un nuovo orientamento*, in “La Gazzetta del banchiere”, 19 luglio 1907.

<sup>28</sup> F. Autuori, *L’Ufficio del lavoro II. Un nuovo orientamento*, in “La Gazzetta del banchiere”, 26 luglio 1907; F. Autuori, L. Corona, *L’Ufficio di avviamento al lavoro per gli italiani. Inchiesta della Gazzetta del Banchiere e del corrispondente della Voce del popolo*, in “La Gazzetta del banchiere”, 30 agosto 1907; Si vedano anche *Problemi coloniali. Concetto, funzionamento e avvenire dell’Ufficio del lavoro...*, in “L’Opinione” (Filadelfia), 7 luglio 1908, con un’intervista al di Palma Castiglione; e, al di fuori dalla stampa italo-americana, B.V. Coffin, *There is already a free intelligence Office for Italian immigrants*, in “The New York Times”, 22 settembre 1907.

irreperibile dopo aver sottratto 773 dollari che erano stati lasciati in deposito all’Ufficio del lavoro da immigrati italiani nei giorni di chiusura delle banche. Inoltre, il fattorino Giuseppe Petruzzelli fu accusato di percosse da un immigrato che aveva riferito ai giornali di aver dovuto pagare una provvigione – la cosiddetta *bossatura* – per avere un lavoro<sup>29</sup>. Ne seguirono velenosi articoli dei giornali che attribuivano al di Palma Castiglione la responsabilità di tali illegalità, nonché un processo contro Petruzzelli, che era stato incarcerato, e una causa per diffamazione contro “L’Araldo italiano” e “L’Eco d’Italia”, intentata dal direttore dell’Ufficio del lavoro, che intanto aveva licenziato i due impiegati e rifiutato personalmente l’ammancio di cassa. Il processo per “libello famoso” contro i giornali si tenne tra luglio e ottobre e si chiuse con un non luogo a procedere; i giornali ridimensionarono le accuse di coinvolgimento del di Palma Castiglione e del suo ufficio nei comportamenti delittuosi dei suoi impiegati<sup>30</sup>, e il giudice John Walsh, esponente di spicco del Partito democratico nello Stato di New York, ritenne il caso chiuso con la pubblicazione di una sentenza che mandava tutti assolti, ribadendo che l’essenza della libertà di stampa era quella di controllare e criticare<sup>31</sup>. Complessivamente, comunque, l’operato a tutto campo per salvaguardare e migliorare la reputazione dell’Ufficio del lavoro diede i suoi frutti, anche la stampa più critica adottò toni meno aggressivi e in varie occasioni accolse la voce del di Palma Castiglione sulle proprie pagine.

Ulteriori criticità dell’Ufficio del lavoro erano derivate dalla contin-

<sup>29</sup> *Frodi e responsabilità*, in “L’Eco d’Italia”, 28 maggio 1908. Sui misfatti degli impiegati dell’Ufficio del lavoro, ma anche sugli antefatti, ovvero le numerose denunce alla stampa e all’autorità giudiziaria di banchisti truffaldini da parte del di Palma Castiglione si vedano F. Autuori, *La Campagna dell’Eco-Araldo*, in “La Voce del popolo”, 24 maggio 1908; *Causa di Palma Castiglione centro L’Eco e L’Araldo*, in “L’Opinione”, 18 luglio 1908, e 23 luglio 1908; O. Ronchi, *Lettera dall’America. Gli sfruttatori degli emigranti vogliono abbattere l’Ufficio del lavoro*, in “Avanti!”, 5 settembre 1905.

<sup>30</sup> Per esempio, *Per l’Ufficio del lavoro. Sguardo retrospettivo e nuove osservazioni*, in “L’Eco d’Italia”, 3 agosto 1908.

<sup>31</sup> *La Sentenza*, in “L’Eco d’Italia” 15 ottobre 1908; *La causa dell’Ufficio del Lavoro terminata col non luogo a procedere*, in “Il Telegrafo”, 9 ottobre 1908; *L’Ottobrata. La causa dell’Ufficio del lavoro*, in “La Scintilla. Giornale settimanale critico-politico-letterario”, 14 ottobre 1908.

genza economica; l'inizio della gestione del di Palma Castiglione coincideva con gli effetti della crisi del 1907, innestata dal crollo degli indici di borsa<sup>32</sup>. Del resto, negli ultimi mesi del 1907 e nel primo quadrimestre dell'anno successivo rientrarono in Italia dagli USA 236.855 emigrati, un numero di molto superiore a quello degli anni precedenti, e altre migliaia non ritornarono, semplicemente perché non se lo potevano permettere<sup>33</sup>. L'impatto era evidente sull'attività dell'ufficio, che sotto la nuova direzione stava inoltre cercando di registrare in modo completo le richieste e le offerte di impiego pervenute, elaborando profili più precisi degli immigrati. Le offerte di manodopera nel 1908 crollarono del 72% rispetto all'anno precedente e anche gli iscritti all'ufficio si contrassero in modo notevole per attestarsi intorno ai 7600 immigrati, quasi esclusivamente braccianti e operai non specializzati<sup>34</sup>. Su circa 5100 persone richieste dai datori di lavoro, l'ufficio riuscì a impiegarne poco più della metà, quasi tutti come spalatori di neve; «the man with the shovel» era del resto l'immagine che caratterizzava l'italiano al lavoro per quell'anno, anche su un opuscolo di consigli (e tanti luoghi comuni) della Liberal Immigration League, che l'Ufficio del lavoro fece distribuire in un migliaio di copie<sup>35</sup>. Il suggerimento del di Palma Castiglione, ripetuto anche in una sua conferenza del 1909 rivolta agli immigrati, era di andare verso ovest per lavorare in campagna, di abbandonare i quartieri affollati delle città, «fabbriche di tisici», e dove

<sup>32</sup> R. F. Bruner, S. D. Carr, *The Panic of 1907. Lessons Learned from the Market's Perfect Storm*, Hoboken, J. Wiley, 2007.

<sup>33</sup> Relazione sui servizi dell'emigrazione per il periodo aprile 1907 - aprile 1908, in "Bollettino dell'emigrazione", 9 (1908), pp. 40-47.

<sup>34</sup> Ufficio del lavoro per gli immigranti italiani in New York. Relazione del direttore G. di P. C. al Consiglio direttivo, sull'attività spiegata dall'Ufficio durante l'anno 1908. Primi dati per l'anno 1909, in "Bollettino dell'emigrazione", 8 (1909), pp. 11-37. Si veda R. J. Vecoli (ed.), *Italian Immigrants in Rural and Small Town America. Essays from Fourteenth Annual Conference of the American Italian Historical Association held at the Landmark Center St. Paul, Minnesota, October 30-31, 1981*, New York, American Italian Historical Association, 1987.

<sup>35</sup> J.F. Carr, *The Coming of the Italian*, estratto da "The Outlook", 24 febbraio 1906; la foto dell'italiano con la vanga a p. 421 (la numerazione è quella del quotidiano di New York). Lo stesso autore scrisse in seguito una *Guida degli Stati Uniti per l'immigrante italiano*, per cura della Società delle figlie della rivoluzione americana – Sezione del Connecticut, New York, Doubleday & Page Co., 1910.

l'addensarsi degli italiani provocava «nella opinione pubblica americana schifo, rancori e preoccupazioni». Quindi: «ricordatevi che ognuno di noi con il solo fatto di stabilirsi in città costituisce una minaccia per gli italiani che desiderano venire a raggiungerci ed un grave pericolo allo sviluppo della nostra emigrazione negli Stati Uniti»<sup>36</sup>. Di fronte alla crisi economica e alla contrazione di lavoro e salari, «l'unico lavoratore veramente libero – continuava il relatore – è l'agricoltore proprietario della terra che coltiva, al quale la sua terra dà sicurezza completa ed assoluta di vita libera ed indipendente». L'invito era dunque quello di rivolgersi verso gli oltre 160 milioni di ettari di terre private ma incolte, dove acquisire un podere... a patto di disporre di almeno 300 dollari l'anno per l'affitto e la messa a coltura (o circa 700 dollari per comprare 6-8 ettari, oltre a quelli per costruire la casa e avviare l'azienda), o ancora meglio di cercare di acquisire i diritti su terre demaniali, di cui erano a disposizione almeno 120 milioni di ettari, perlopiù nel Midwest o ancora più a ovest, nei territori interni della West Coast. Meno enfasi si impiegava in relazione agli Stati meridionali, poiché, come altrove notava il direttore dell'Ufficio del lavoro: «i nostri connazionali sono trattati alla pari dei negri»<sup>37</sup>.

Le terre pubbliche venivano assegnate per sorteggio ai cittadini americani e – come con qualche ottimismo dichiarava di Palma Castiglione – anche «agli stranieri che abbiano dichiarata l'intenzione di volersi naturalizzare»<sup>38</sup> per prezzi tenui, a patto di avere il denaro per trasferirsi dai porti di sbarco ad ovest (fino a oltre 70 dollari pro capite) e di un capitale per l'acquisto del terreno e per stabilircisi per un minimo di cinque anni, cioè almeno 500 dollari per famiglia. Tuttavia, la media degli averi degli italiani sbarcati a New York era di 20 dollari a testa, e pur ammettendo «that a

<sup>36</sup> G.E. di Palma Castiglione, *Dove possono andare gli Italiani immigrati agli Stati Uniti. Conferenza pronunziata in New York sotto gli auspici del Committee on Congestion of Population, la sera del 23 luglio 1909*, in “Bollettino dell'emigrazione”, 18 (1909), pp. 3-26 (le cit. nel testo precedente da pp. 3 e 6; quelle successive da pp. 7, 4). Chiudeva la conferenza una esposizione dei coltivatori italiani che ce l'avevano fatta, perlopiù negli Stati della East Coast, edito con qualche variante anche in opuscolo: *Dove possono andare gli immigrati italiani (Alla conquista della terra)*, New York, Tip. Bollettino della sera, 1909.

<sup>37</sup> Ufficio del lavoro per gli immigranti italiani in New York. Relazione... 1908, cit., p. 24.

<sup>38</sup> Di Palma Castiglione, *Dove possono andare gli Italiani immigrati*, cit., p. 9.

large number of immigrants have kept hidden the exact amount of money they possessed»<sup>39</sup>, l'incontro tra offerta e domanda di terra coltivabile non sembrava un'ipotesi realistica per la più parte degli immigrati, la cui media delle rimesse annue verso l'Italia era di circa 170 lire<sup>40</sup>.

La gestione del (poco) denaro risparmiato era una delle questioni più insidiose per gli immigrati, su cui anche il direttore dell'Ufficio del lavoro interveniva nelle sue relazioni, per cercare di allontanare i connazionali dai numerosi banchisti truffaldini, anche promuovendo azioni legali contro alcuni di essi, e incentivando piuttosto l'utilizzo del Banco di Napoli<sup>41</sup>. Il Labor Information Office aveva instaurato una prassi onerosa e spesso rischiosa, quella di cambiare gli assegni dei salari degli immigrati, o addirittura di elargire piccole anticipazioni, che naturalmente pesavano sul bilancio e ne complicavano la quadratura, specie quando gli assegni scontati risultavano non coperti<sup>42</sup>. A seguito della crisi e del conseguente fallimento di numerosi intermediari finanziari, il Banco di Napoli decise finalmente di sviluppare la sua attività, sino a quel momento gestita da corrispondenti, aprendo a New York una agenzia con sportelli per il pubblico, per consentire le rimesse dirette in Italia.

In sintonia con lo stile eclettico e intraprendente necessario in quei luoghi “di confine” tra diplomazia consolare, istituto di assistenza e patronato e osservatorio sociologico che rivestivano i terminali del CGE negli Stati di immigrazione, di Palma Castiglione si occupava un po’ di tutto: come funzionario e come studioso approfondiva e commentava le leggi sul la-

<sup>39</sup> Di Palma Castiglione, *Italian Immigration into the United States*, cit., p. 197.

<sup>40</sup> Relazione sui servizi dell'emigrazione per il periodo aprile 1908 – aprile 1909, in “Bollettino dell'emigrazione”, 9 (1909), pp. 154-160.

<sup>41</sup> In sintonia con la parte più avanzata dell'associazionismo e dei giornali italiani nell'area della costa orientale: S. Bonfiglio, *Vita coloniale. Il banchiere italiano nel Nord America*, edito per cura della sezione socialista di Williamsburgh, Brooklyn, Louis Dimola, 1911. Secondo le indagini dell'Ufficio del lavoro, nei primi mesi del 1908 ben 17 banchisti italiani di New York si erano resi irreperibili i soldi dei depositanti per un importo superiore agli 800.000 dollari (*Memorandum submitted by the Labor Information Office for Italians to the New York State Commission on Immigration*, New York, 1909, in appendice).

<sup>42</sup> Lettera di Boschetti al direttore di Palma Castiglione del 15 luglio 1907, in Fondo di Palma Castiglione, b. 1, f. 4.

voro dei diversi Stati americani, continuava a presentare studi statistici<sup>43</sup>, pronunciava conferenze educative, sostanzialmente in linea con quanto facevano altri esponenti di quella stessa rete di studiosi/collaboratori dell'emigrazione italiana, teneva i contatti con l'associazionismo locale.

Temi particolarmente rilevanti erano gli infortuni sul lavoro e la reversibilità del diritto di indennizzo sugli eredi del lavoratore, che in molti Stati dell'Unione non era contemplata per i cittadini stranieri<sup>44</sup>. Insomma, una questione di competenza soprattutto dell'Investigation Bureau (quello dell'avvocato Speranza) o del consolato, ma nella quale anche di Palma Castiglione era parte attiva. Nel dicembre 1908, il direttore del Labor Information Office presentò, per conto di una serie di associazioni di patronato, un memorandum alla commissione nominata nel maggio precedente dallo Stato di New York per lo studio dei problemi migratori (ne era membro anche Speranza); la commissione lo fece proprio e lo ripresentò in versione abbreviata alla Conference on immigration, un ambito di riflessione promosso dal governo federale a Washington nel febbraio 1909<sup>45</sup>. Gli immigrati italiani erano impiegati quasi esclusivamente in lavori di scavo (ferrovie e costruzioni), mansioni potenzialmente pericolose, ma le leggi statali limitavano le responsabilità dei datori di lavoro, che prevedevano comunque un concorso di colpa in caso di incidente, precludendo dunque anche gli indennizzi assicurativi. Il memorandum chiedeva l'approvazione di leggi federali che imponessero, almeno agli imprenditori impegnati in lavori interstatali, di salvaguardare la vita dei loro dipendenti e di inden-

<sup>43</sup> Tra gli altri, G.E. di Palma Castiglione, *L'immigrazione italiana negli Stati Uniti dell'America del Nord dal 1820 al 30 giugno 1910. Nota statistica con quattro quadri*, in "Bollettino dell'emigrazione", 2 (1913), pp. 99-112.

<sup>44</sup> A.M. Di Stefano, *Legislazioni statali, pronunce giudiziarie e iniziative diplomatiche per la tutela dei migranti italiani negli Stati Uniti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento*, in "Historia e Jus", VIII-16 (2019), pp. 1-42.

<sup>45</sup> *Memorandum submitted by the Labor Information Office for Italians*, cit; poi *Memorandum submitted by the Labor Information Office for Italians to the Conference on Immigration called by the Honorable Oscar S. Straus, Secretary of Commerce and Labor, at Washington, D.C. February 10th 1909*, New York, 1909. Sui lavori della commissione newyorchese, *Iniziative per una più efficace protezione degli emigranti nello Stato di New York (Stati Uniti d'America)*, in "Bollettino dell'emigrazione", 6 (1909), pp. 3-31 (il memorandum, tradotto in italiano, pp. 17-29).

nizzarli in caso d'infortunio<sup>46</sup>. Un intervento federale in quella direzione, comunque, era difficile, prevalendo sulla questione l'assoluta autonomia delle legislazioni statali<sup>47</sup>, così come l'ammissione del diritto degli eredi all'indennizzo. L'azione del di Palma Castiglione si esercitò dunque con una certa costanza anche a livello degli Stati, ottenendo qualche duraturo risultato legislativo in Pennsylvania e Wisconsin<sup>48</sup>, che nel giugno 1911 stabilirono che gli stranieri non residenti erano titolati a vantare il diritto all'indennizzo dovuto per l'infortunio sul lavoro del loro congiunto. La questione, in realtà, non era definitivamente risolta: una inchiesta del CGE del 1912 faceva emergere le persistenti difficoltà della più generale tutela del lavoro italiano sulla base del patrocinio privato<sup>49</sup>, e una nuova fase si aprì solo con un atto diplomatico, ovvero il nuovo trattato di commercio e navigazione tra Italia e USA, stipulato nel 1913 come rinnovazione del precedente del 1871, che contemplava l'estensione agli immigrati e ai loro parenti di tutti i diritti concessi ai cittadini americani in materia di assicurazione e indennizzi<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> Tra le altre richieste vi erano quella di pagare i salari settimanalmente e non dopo lunghi periodi; di limitare le commissioni dovute agli intermediari di manodopera; di aumentare le cauzioni che gli intermediari finanziari dovevano versare allo Stato per avere la licenza, in modo da limitare l'azione di molti truffatori ai danni dei risparmi dei migranti; di controllare le agenzie che offrivano a pagamento assistenza medica e legale in caso di infortuni. Si chiedeva altresì di vigilare sugli spacci aziendali nei cantieri per evitare l'imposizione di un vero e proprio *truck-system* agli operai, costretti a pagare a caro prezzo le uniche merci disponibili.

<sup>47</sup> L. D. Clark, *The legal liability of employers for injuries to their employees, in the United States*, in "Bulletin of the Bureau of Labor" ([Federal] Department of Commerce and Labor), 74 (1908), pp. 1-120.

<sup>48</sup> Come gli riconosceva il capo del Bureau of Immigration del governo federale, Terence Vincent Powderly, in una lettera del 4 marzo 1912, in Fondo di Palma Castiglione, b. 1, f. 3.

<sup>49</sup> L'inchiesta fu condotta dal consigliere di Stato Pio Carbonelli. Carteggi e documentazione relativa in Ministero degli Affari Esteri, Archivio storico diplomatico, Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali, CGE, Archivio generale (d'ora in poi solo: CGE, Archivio generale), b. 17. Si veda anche l'esame svolto in sede di Consiglio per l'emigrazione il 20 maggio 1913, in "Bollettino dell'emigrazione", 2 (1914), pp. 40-160.

<sup>50</sup> Ministero degli Affari Esteri, *Trattati e convenzioni fra il regno d'Italia e gli altri Stati*, vol. 22, *Atti conclusi dal 1° gennaio 1912 al 31 dicembre 1923*, Roma, Tip. MAE, 1930, pp. 293-296.

Dal punto di vista della carriera del di Palma Castiglione, la competenza sulle leggi sulla sicurezza del lavoro e sugli infortuni sarebbe stata valorizzata anche negli anni a venire, a cominciare dal ruolo di segretario e relatore della commissione incaricata nel 1913 di preparare il regolamento attuativo della legge 17 luglio 1910, n. 538, che riformava la legge del 1901 sull'emigrazione, integrandola sul tema delle assicurazioni per gli emigranti. A New York, però, l'opera di rivitalizzare il Labor Information Office for Italians Immigrants si era arenata. Dal 1909 lo stesso CGE, guidato prima da Luigi Rossi poi da Pasquale Di Fratta, era in crisi e poco attivo, e non disposto a incrementare i finanziamenti per assecondare i grandiosi piani di sviluppo che di Palma Castiglione aveva proposto dal 1908, cioè di organizzare ulteriori servizi come la costruzione di alloggi e l'approvvigionamento di viveri per le squadre di lavoratori immigrati impiegati nei lavori ferroviari e statali lontano dai centri abitati<sup>51</sup>.

L'Ufficio del lavoro si ridusse a un ruolo marginale di piccola beneficenza, analogo a quello di altre associazioni presenti in città, così che nell'estate del 1911 venne chiuso. L'esperimento era sostanzialmente fallito, perché alla base vi era una concezione che intendeva la “protezione” del migrante in senso anti-assimilazionista, con l'intenzione di porsi come arbitro della domanda di lavoro degli italiani che avevano lasciato un Paese in cui il lavoro non c'era, svolgendo con più moralità e minori mezzi quella funzione di intermediazione che era già esercitata imprenditorialmente da molte agenzie nell'ambito del cosiddetto “padrone-system”<sup>52</sup>. Era in sostanza quanto con toni aspri e polemici argomentavano i giornali italo-americani; ed era anche quello che pensava di Palma Castiglione, già dopo un anno di permanenza alla guida dell'ufficio:

---

<sup>51</sup> Rapporto dattiloscritto del di Palma Castiglione al CGE, 21 settembre 1908, pp. 16-17, in Fondo di Palma Castiglione, b. 1, f. 4.

<sup>52</sup> H. S. Nelli, *The Italian padrone system in the United States*, in “Labor History”, V-2 (1964), pp. 153-167; G. Peck, *Divided Loyalties: Immigrant Padrones and the Evolution of Industrial Paternalism in North America*, in “International Labor and Working-Class History”, 53 (1998), pp. 49-68; sul periodo precedente, T. Fava Thomas, *Arresting the Padroni Problem and Rescuing the White Slaves in America: Italian Diplomats, Immigration Restrictionists & the Italian Bureau 1881-1901*, in “Altreitalie. Rivista internazionale di studi sulle migrazioni italiane nel mondo”, XXII-40 (2010), pp. 57-79.

Per un complesso di circostanze [il *padrone-system*] non può essere distrutto. Esso potrebbe, in base a leggi speciali, essere regolato, ed allora una importantissima funzione di tutela potrebbe essere svolta dai rappresentanti del Commissariato [dell'emigrazione] per ottenere il rispetto di quelle leggi speciali e la punizione di coloro che eventualmente violassero le disposizioni di esse<sup>53</sup>.

### *Ispettore viaggiante in Europa e ritorno negli USA*

Alla chiusura dell'ufficio di New York, il direttore venne finalmente stabilizzato nell'organico del CGE come *ispettore viaggiante*<sup>54</sup>. La speranza del di Palma Castiglione era quella di essere impiegato nella gestione civile delle nuove colonie di Tripolitania e Cirenaica<sup>55</sup>, fu però destinato a servizi più tipici del suo ruolo di ispettore, a bordo di navi di migranti sulla tratta Le Havre-New York.

Nel 1912 venne inviato a studiare le condizioni degli immigrati italiani nei Balcani, dove visitò Bulgaria, Romania e Serbia. L'ispezione fu provocata dalle lamentele degli italiani che si erano stabiliti o che immigravano temporaneamente in Romania, i quali si trovavano in difficoltà soprattutto nell'ottenere le stesse tutele giuridiche e assicurative dei lavoratori autottoni; insomma, questioni che di Palma Castiglione, pur in altri contesti, aveva affrontato negli USA. La Romania, del resto, era l'unico dei Paesi oggetto della visita che ospitasse un numero consistente di italiani, circa 8000 nel 1912, di cui circa 3500 residenti, perlopiù a Bucarest, ove erano presenti artigiani e impresari edili e affluivano muratori stagionali, a Cataioi e Măcin, luoghi di insediamento di piccoli agricoltori spesso osteggiati dalla popolazione locale, e nelle zone minerarie. Il dettagliato rapporto

<sup>53</sup> Rapporto di Palma Castiglione del 21 settembre 1908, cit., p. 18.

<sup>54</sup> Nel settembre 1911, la denominazione generica era *ispettore viaggiante*; poi nell'aprile del 1913, con i nuovi organici, divenne *ispettore dell'emigrazione di II classe* con 5000 lire di stipendio ("Gazzetta Ufficiale", 31 dicembre 1913, n. 304), nel 1915, per anzianità, fu promosso a *ispettore di I classe*, con 6000 lire di stipendio. Alla stabilizzazione nei ruoli seguì, nel febbraio 1912, la nomina a cavaliere, su proposta del ministro degli Esteri.

<sup>55</sup> Lettera di G.E di Palma Castiglione al ministero degli Esteri del 13 ottobre 1911, con la richiesta di inserimento tra gli agenti consolari, in Fondo di Palma Castiglione, b. 3, f. 1.

dell’ispettore dell’emigrazione, sull’economia, la legislazione commerciale e sociale, e sul mercato del lavoro, si soffermava principalmente sulla Romania, considerando la Serbia del tutto priva di domanda per lavoratori immigrati, e la Bulgaria (in cui vivevano un migliaio di discendenti italiani, in gran parte naturalizzati) già saturata dall’emigrazione dei turchi<sup>56</sup>. L’economia romena, in espansione soprattutto come esportatrice di cereali, a parere del di Palma Castiglione avrebbe potuto offrire opportunità per un’immigrazione italiana organizzata in gruppi consistenti e dotati di qualche capitale, così da poter ottenere appalti a cottimo nelle fasi della mietitura; altri sbocchi erano nell’edilizia cittadina, per migrazioni temporanee di abili muratori, che sarebbero stati assai più abili e veloci dei concorrenti di area balcanica e ottomana. Per sostenere questi sviluppi, si auspicava una presenza fissa di un commissario dell’emigrazione, che inviasse dettagliati e frequenti rapporti sull’evoluzione della domanda di lavoro, e che coadiuvasse gli immigrati nelle complesse questioni fiscali.

Rientrato a Roma, di Palma Castiglione rimase un paio d’anni presso la sede del CGE, delegato allo studio delle questioni relative alle assicurazioni per i migranti e alla vigilanza sui patronati, fu impegnato in brevi missioni di ispezione oltreconfine<sup>57</sup>, e partecipò come delegato ufficiale alla Conferenza Internazionale sulla sicurezza della vita umana in mare, che sull’onda emotiva dell’affondamento del Titanic si tenne a Londra nel giugno del 1913, quando una prima convenzione venne elaborata, anche se lo scoppio della guerra ne impedì la ricezione tra i Paesi partecipanti.

Nell’ottobre del 1914 tornò negli USA per dirigere l’ufficio del CGE

<sup>56</sup> G. E. di Palma Castiglione, *L’oriente d’Europa quale mercato per la mano d’opera italiana (Rumania - Bulgaria - Serbia). Relazione di un’ispezione compiuta nei mesi di maggio, giugno e luglio del 1912*, in “Bollettino dell’emigrazione” 11 (1912), pp. 1155-1295. L’ispezione produsse anche un manuale per i migranti: Id., *Avvertenze speciali per l’emigrante italiano in Rumania*, Roma, Società cartiere centrali, 1913. Il decreto di nomina del ministero (del 16 aprile 1912) e altri materiali in Fondo di Palma Castiglione b. 1, f. 3. L’emigrazione italiana in Romania gode di una ormai vasta storiografia, si vedano per esempio R. Scagno (a cura di), *Veneti in Romania*, Ravenna, Longo, 2008; R. Dinu, *Studi Italo-Romeni. Diplomazia e società, 1879-1914*, Bucarest, Editura Militară, 2009, pp. 419-448.

<sup>57</sup> G. E. di Palma Castiglione, *Gli italiani a St. Moritz. (Da un rapporto in data 21 gennaio 1913 del dott. G.E. di P. C., ispettore viaggiante dell’emigrazione)*, in “Bollettino dell’emigrazione”, 12 (1912), pp. 87-89.

a Chicago. Il momento era delicato per la comunità italiana, soprattutto nell'area mineraria della parte meridionale dell'Illinois, dove dall'estate del 1913 si erano registrati sanguinosi scontri etnici tra esponenti della comunità italiana e altri immigrati<sup>58</sup>, culminati il 12 ottobre 1914 nel linciaggio di Albert Piazza, un giovane di origine italiana, che era a sua volta sotto custodia con l'accusa di omicidio durante una rissa<sup>59</sup>. Compito dell'ispettore, che fu ben accolto dalla comunità italiana<sup>60</sup>, era comunque quello di osservare le condizioni dei lavoratori italiani e tracciare le opportunità di immigrazione in relazione all'evoluzione della domanda. La sua ispezione interessò l'intero Midwest, con particolare attenzione ai centri industriali e minerari, su cui produsse un rapporto poi pubblicato in due fascicoli<sup>61</sup>. Lo studio si articolava sulle dinamiche e le condizioni del mercato del lavoro per gli italiani, perlopiù come minatori e muratori, talvolta come operai generici nelle fabbriche, e più raramente come piccoli bottegai; vi emergeva anche lo stratificarsi dei diversi flussi migratori, a cui corrispondeva una più evidente ascesa e integrazione sociale per l'immigrazione più risalente,

<sup>58</sup> Several Hurt in a Riot. Americans and Italians Clash at Willistown, Ill., in “The Rock Island Argus” (Rock Island, Illinois), 21 July 1913; sulle tensioni etniche in Illinois, T. A. Guglielmo, *White on Arrival: Italians, Race, Color, and Power in Chicago, 1890–1945*, New York, Oxford UP, 2003.

<sup>59</sup> I fatti avvennero a Willistown, una cittadina di un migliaio di abitanti, perlopiù impiegati nelle miniere e nei lavori ferroviari. Nello scontro a colpi di pistola e coltelli rimasero feriti mortalmente Will Cooper, Andrew Adams e Sam Piazza, fratello dell'arrestato. Albert fu fatto scendere dal treno con cui veniva trasferito in una prigione del capoluogo di contea, e colpito con un centinaio di proiettili. Il principale testimone si rese irreperibile e gli accusati del linciaggio furono assolti. La vicenda meriterebbe ulteriore approfondimento, si veda intanto *Killing in Willistown*, in “Daily Free Press” (Carbondale, Illinois), 13 October 1914; C. H. Watson, *Need of Federal Legislation in Respect to Mob Violence in Cases of Lynching of Aliens*, in “The Yale Law Journal”, XXV-1 (1915), pp. 561-566.

<sup>60</sup> Lo segnalava un giornale mai particolarmente tenero con le articolazioni dei servizi d'emigrazione italiani: *Il cav. Di Palma ispettore dell'emigrazione a Chicago*, in “L'Araldo italiano”, 3 novembre 1914.

<sup>61</sup> G. E. di Palma Castiglione, *Vari centri italiani negli stati di Indiana, Ohio, Michigan, Minnesota e Wisconsin, Stati Uniti dell'America del nord. Relazione di un'ispezione compiuta nel marzo del 1915, Parte I. Rilievi generici*, Roma, Società cartiere centrali, 1915; *Parte II. I minatori italiani di carbone bituminoso negli Stati del Centro della Confederazione Nord Americana e la colonia italiana di Clinton, Indiana*, ivi.

che proveniva soprattutto dall’Italia settentrionale. In sintonia con la missione dell’ispettore, ci si soffermava sull’analisi delle norme sul lavoro, le assicurazioni sociali e il credito operaio negli Stati e nelle contee visitate, per giungere alla conclusione che agli immigrati non servisse assistenza materiale. Il tema che l’ispettore faceva emergere era piuttosto l’assenza di «qualsiasi elemento di cultura nazionale»<sup>62</sup>, in un contesto nel quale le varie comunità erano divise dalla provenienza regionale e dai dialetti, con una transizione verso l’americanizzazione – esemplificata dall’uso dell’inglese e dalla volontà di stabilirsi definitivamente – che era più rapida negli immigrati dall’Italia settentrionale. Per costruire una identità comunitaria di carattere nazionale sarebbero dunque serviti soprattutto giornali e preti italiani, per colmare quelle che di Palma Castiglione reputava delle carenze di carattere spirituale e sociale. Indirettamente, si coglieva come il profilo dell’emigrazione italiana fosse profondamente cambiato, e fosse divenuta un fenomeno strutturale direttamente funzionale allo sviluppo del sistema capitalistico internazionale, a cui l’Italia era chiamata a contribuire con il lavoro; le ipotesi di una colonizzazione agricola con una forte identità italiana erano tramontate anche per il di Palma Castiglione, come pure per il CGE<sup>63</sup>.

### *La guerra, la conferenza di pace e l’Organizzazione internazionale del lavoro*

L’esperienza negli USA del di Palma Castiglione si chiuse nel maggio 1915. Seguì l’arruolamento volontario in Artiglieria a giugno, e il servizio di guerra di stanza presso Cortina, poi nelle officine belliche al fronte, da dove fu congedato a dicembre con il grado di capitano.

Rientrato in servizio al CGE nel 1916, compì un viaggio come ispettore dell’emigrazione sulla rotta Barcellona-Buenos Aires e poi fu destinato a incarichi più specificamente relativi alle condizioni dei lavoratori italiani all’estero, dapprima a Marsiglia tra i portuali, poi in giro per la Francia nelle officine belliche che impegnavano operai italiani. Dall’ottobre 1916 a tutto gennaio 1919 venne richiamato alle armi e aggregato alla missione

<sup>62</sup> Di Palma Castiglione, *Vari centri italiani*, Parte I, cit., p. 40.

<sup>63</sup> Tale orientamento era visibile anche nell’opuscolo preparato per conto del ministero del CGE: G. E. di Palma Castiglione, *Istruzioni a chi intende emigrare per gli Stati Uniti*, Roma, Società cartiere centrali, 1913.

militare italiana a Parigi, come referente della Sezione manodopera della Mobilitazione industriale italiana, in applicazione all'accordo bilaterale del maggio 1916 sulla produzione bellica. Fu anche incaricato di preparare la prima stesura del Trattato di lavoro e di emigrazione tra Italia e Francia, nella prospettiva di una robusta ripresa delle migrazioni italiane verso quella che sarebbe diventata la meta principale nel dopoguerra. Il trattato – poi firmato il 30 settembre 1919 – conteneva importanti innovazioni, prevedendo l'egualanza su diritti e doveri di previdenza e assistenza tra i lavoratori francesi e gli immigrati italiani<sup>64</sup>.

In Francia conobbe anche Argentina Ascensi, che nel 1917 divenne sua moglie, e lì nacquero i primi due figli della coppia<sup>65</sup>.

Apprezzando la grande flessibilità di impiego dei funzionari nell'organico del CGE, a inizio gennaio del 1919 il ministero degli Esteri scelse, come “consulenti tecnici” sulle questioni di emigrazione e lavoro dibattute dalla Conferenza di pace di Parigi, di Palma Castiglione insieme all'altro ispettore dell'emigrazione, l'ingegner Silvio Coletti. Non era l'inserimento nella carriera diplomatica, a cui di Palma Castiglione ambiva, ma ancora una volta lo si impiegava in un contesto sperimentale, investendolo di una fiducia che avrebbe dato i suoi frutti anche in termini di carriera e riconoscimenti<sup>66</sup>. Il suo ruolo era soprattutto di componente dell'ufficio di segreteria della Commissione per legislazione internazionale del lavoro,

<sup>64</sup> Z. Ciuffoletti, *Il trattato di lavoro tra l'Italia e la Francia del 30 settembre 1919*, in E. Témime, T. Vertone (a cura di), *Gli italiani nella Francia del sud e in Corsica*, Milano, FrancoAngeli, 1988, pp. 106-116; L. Tosi, *La tutela internazionale dell'emigrazione*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 2, *Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 440-444.

<sup>65</sup> Ruggero Guglielmo, ad Avignone il 16 maggio 1918; Rinaldo Emanuele, a Parigi il 14 aprile 1920; la terza figlia della coppia, Isabella Argentina, sarebbe nata a Ginevra il 13 gennaio 1924. Ruggero divenne nel secondo dopoguerra un importante avvocato d'affari tra Italia e USA; cfr. per es. G. Caprotti, *Le ossa dei Caprotti. Una storia italiana*, Milano, Feltrinelli, 2023, *ad indicem*.

<sup>66</sup> Nel dicembre 1919 era stato promosso *consigliere dell'emigrazione aggiunto* nell'ambito del CGE, e il 28 marzo 1920 fu nominato *consigliere dell'emigrazione* con 7000 lire annue di stipendio. Già nel giugno 1916, dopo il congedo dal servizio militare di linea, fu nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, e sempre su proposta del CGE, nell'agosto 1919 fu nominato commendatore della corona d'Italia. Per nomine e avanzamenti, Fondo di Palma Castiglione, b. 1, f. 3.

presieduta dal sindacalista statunitense Samuel Gompers, e dove sedevano come altri rappresentanti ufficiali italiani il capo del CGE Edmondo Mayor de Planches, e il deputato Angiolo Cabrini, vicepresidente del Consiglio del lavoro, di fatto sempre sostituito dallo statistico professor Francesco Coletti; poiché anche Mayor si assentò spesso dai lavori, di Palma Castiglione ne prese ufficialmente le veci come delegato<sup>67</sup>. Partecipò dunque all’elaborazione della *Parte XIII* del trattato di pace di Versailles, nel quale la Società delle Nazioni fondava e normava come istituzione permanente una Organizzazione internazionale del lavoro – ILO, che si articolava in *conferenze* annuali, da cui sarebbero emerse le indicazioni di “giustizia sociale” nell’ambito del lavoro, che gli Stati erano chiamate a recepire, e nelle *raccomandazioni*, meno cogenti; un Consiglio di amministrazione su base tripartita (rappresentanti governativi, dei salariati, dei datori di lavoro, sempre nominati dal governo ma in accordo con organismi di settore) garantiva la continuità tra le conferenze annuali, controllava e nominava il direttore dell’Ufficio internazionale del lavoro (BIT, secondo il più comune acronimo francese), anch’esso composto su base tripartita, come organismo esecutivo e con il compito di preparare le conferenze internazionali.

In stretta sintonia con le indicazioni ricevute dalla delegazione italiana, l’intervento più significativo del di Palma Castiglione alle riunioni della Commissione per legislazione internazionale riguardava la necessità di includere nel sistema tripartito anche i rappresentanti dei lavoratori delle campagne, per quei Paesi nei quali l’agricoltura aveva un ruolo importante; la proposta non fu accolta in modo formale, giacché si stabilì che la versione inglese del testo proposto per indire la prima conferenza parlava di «industrial workers» nei quali erano compresi anche i salariati dell’agricoltura moderna. Il tema era naturalmente assai rilevante, altri sviluppi avrebbe avuto nelle discussioni delle prime tre conferenze internazionali

<sup>67</sup> Sui lavori della commissione: Ministero degli Affari Esteri, Archivio storico diplomatico, Conferenza della pace 1918-1922, Posizione 23 - Legislazione internazionale dell’industria e del lavoro, b. 66; International Labour Office, “Official Bulletin”, vol. 1, April 1919-August 1920, pp. 1-259. Verosimilmente fu redatta dal di Palma Castiglione la relazione sui lavori della commissione per il ministro degli Esteri, datata Parigi, 25 marzo 1919 e firmata da Mayor des Plances e Cabrini, in *I documenti diplomatici italiani. Sesta serie: 1918-1922*, vol. 3, (24 marzo - 22 giugno 1919), Roma, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, 2007, pp. 19-25.

(1919-21), e spesso fu dibattuta anche nelle riunioni periodiche del Cda. Come tuttavia ebbe modo di rilevare Franco De Felice, il principale scopo dell'ILO era soprattutto quello di indirizzare i Paesi sviluppati verso forme più moderne di relazioni sociali, attraverso il riconoscimento di un nuovo ruolo del lavoro salariato nell'ambito della produzione industriale moderna, «facendo della legislazione sociale il canale privilegiato attraverso cui operare il collegamento tra il circuito economico-sociale e produttivo e quello politico»<sup>68</sup>, e privilegiando la classe operaia industriale.

Come unico rappresentante italiano, di Palma Castiglione partecipò poi, tra Parigi e Londra, alle riunioni preparatorie della prima conferenza, che si aprì il 29 ottobre 1919, a Washington. Sotto la presidenza dell'americano William B. Wilson, segretario federale del Lavoro e già sindacalista dei minatori, si radunarono 123 rappresentanti di 40 Stati; i delegati governativi italiani erano Mayor des Planches e di Palma Castiglione, in sostituzione di Cabrini che era stato nominato ma era assente, più due delegati di parte padronale e tre di indicazione sindacale. I temi posti sul tappeto dagli organizzatori erano nettamente indirizzati in senso industrialista: contrasto alla disoccupazione; giornata lavorativa di 8 ore e riposo settimanale; limitazione del carico di lavoro e del lavoro notturno per donne e fanciulli; adozione della conferenza di Berna del 1906 sul divieto dell'uso del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi. Ricostruire i dibattiti non è però il nostro obbiettivo, che intende limitarsi a indicare i campi di intervento del di Palma Castiglione<sup>69</sup>. Il quale intervenne un po' su tutto, manifestando anche un certo eclettismo di indirizzo e indipendenza dal raggruppamento

<sup>68</sup> F. De Felice, *Sapere e politica. L'Organizzazione internazionale del lavoro tra le due guerre. 1919-1939*, Milano, FrancoAngeli, 1988, p. 75, e *passim* per seguire l'evoluzione dei principali dibattiti, che nel testo vengono solo accennati. Per uno sguardo generale sull'ILO, A. Alcock, *History of the International Labor Organization*, New York, Octagon Books, 1971, D. Maul, *L'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Cent'anni di politica sociale a livello globale*, Roma, ILO, 2020.

<sup>69</sup> Sui lavori: League of Nations, *International Labor Conference. First Annual Meeting: October 29, 1919-November 29, 1919, Pan American Union Building, Washington DC*, Washington, Government Printing Office, 1920; I.F. Ayusawa, *International Labor Legislation*, New York, AMS Press, 1969 (ed. or. 1920), pp. 173-258. Anche di Palma Castiglione presentò un riassunto del dibattito e delle decisioni in: *L'organizzazione permanente del lavoro della società delle nazioni*, in "Bollettino del lavoro e della previdenza sociale", 1 (1920), pp. 552-558.

nazionale, il che era peraltro nello spirito della conferenza, che prevedeva l'assoluta autonomia dei delegati. Sostenne l'opportunità di svincolare la partecipazione all'ILO da quella alla SdN, in modo da poter includere Germania e Austria, e tutti quegli Stati che avessero raggiunto un considerevole sviluppo economico. Realisticamente cauto sulle assicurazioni sociali per i migranti, forte della sua esperienza negli USA, propose che apposite convenzioni tra gli Stati stabilissero la reciprocità di trattamento ai lavoratori circa leggi sul lavoro, e di investire più ampiamente della questione la successiva conferenza internazionale, dopo aver raccolto, tramite il BIT, le informazioni necessarie dagli Stati membri. Più nello specifico, la questione fu dibattuta in una commissione più ristretta in relazione ai sussidi di disoccupazione, nel cui ambito di Palma Castiglione propose, in accordo con il francese Léon Lazard (rappresentante dei lavoratori), una mozione che intendeva essere di compromesso, aggirando la più cogente *convenzione* con una *raccomandazione* che ribadiva il principio della reciprocità di trattamento, poi riorientata, dopo la bocciatura della maggioranza, in un testo ancor più blando che invitava gli Stati membri ad ammettere, «in accordo con le leggi nazionali», reciproci benefici anche per i lavoratori stranieri, rinviando ulteriori discussioni alla conferenza successiva<sup>70</sup>.

Sull'orario di lavoro votò contro la proposta del rappresentante della CGdL Gino Baldesi, che indicava la durata massima dell'orario di lavoro industriale in 8 ore al giorno, spiegando che non era contrario al principio, ma riteneva si dovessero prima studiare le condizioni dei diversi Stati e dei diversi compatti produttivi. Sullo sfondo vi era l'intenzione di includere anche l'agricoltura tra le competenze dell'ILO, come attestato dal suo voto favorevole a una mozione presentata dal sudafricano Archibald Crawford (componente dei lavoratori) per invitare tra i delegati anche i rappresentanti dei salariati agricoli, mozione che ottenne la maggioranza ma non il previsto *quorum* dei due terzi, contro il quale, peraltro, di Palma Castiglione si era già inutilmente espresso nelle riunioni della Commissione per legislazione del lavoro, qualche mese prima.

---

<sup>70</sup> La delegazione italiana propose anche un memorandum che invitava gli Stati a costituire e controllare agenzie di collocamento, con la partecipazione delle parti sociali, suggerendo che spettasse all'ILO di coordinare tali iniziative. League of Nations, *International Labor Conference. First Annual Meeting*, cit., pp. 242-243.

Nel settembre del 1920, su richiesta del direttore del BIT, il socialista francese Albert Thomas, di Palma Castiglione venne destinato come rappresentante italiano nella nuova struttura, il che comportò il trasferimento a Ginevra di tutta la sua famiglia.

Come funzionario fu tra gli organizzatori della seconda Conferenza internazionale del lavoro che si tenne a Genova nell'estate 1920, nella quale fu presente come primo vicesegretario, non come delegato e dunque non intervenne; raccolse inoltre la documentazione per la terza Conferenza di Ginevra del 1921, dove si affrontò in un aspro dibattito la questione di includere anche i lavoratori agricoli nell'ambito dell'attività dell'OIL, che l'Italia caldeggia, ma senza successo<sup>71</sup>. Del resto, la corte di giustizia dell'Aja, chiamata in causa per dirimere la questione relativa alla competenza dell'ILO sull'agricoltura, si era espressa negativamente, portando alla chiusura dell'ufficio apposito che di Palma Castiglione era stato inizialmente incaricato di costruire in seno al BIT.

Compito di Guglielmo divenne quello di dirigere la Intelligence and Liaison Division, cioè di mantenere i contatti con le organizzazioni sindacali datoriali e dei lavoratori, le cooperative e le altre organizzazioni internazionali. Si trattava di un ruolo delicato e complesso, che egli assolse raccogliendo tramite questionari una enorme quantità di informazioni da parte degli aderenti, con lo scopo di preparare il discorso introduttivo del direttore del BIT in apertura delle Conferenze internazionali; era però un ruolo che escludeva ogni iniziativa propositiva, almeno esplicita<sup>72</sup>.

L'intraprendenza mostrata dal di Palma Castiglione nei primi passi dell'ILO lasciò il posto a un lavoro perlopiù silenzioso, in parte svolto per

<sup>71</sup> L'esclusione delle competenze sugli agricoltori favorì un rilancio dell'Istituto internazionale di agricoltura, fondato nel 1905 con sede a Roma, che durante il fascismo divenne uno strumento della politica estera del regime, volto a orientare le discussioni internazionali sull'agricoltura. A dirigerlo nel 1925-33 era Giuseppe De Michelis, capo del CGE (fino allo scioglimento dell'organismo nel 1927) e anche delegato italiano nel CdA all'ILO. Cfr. S. Gallo, *Dictatorship and International Organizations: The ILO as a Test Ground for Fascism*, in S. Kott, J. Droux (eds.), *Globalizing Social Rights. The International Labour Organization and Beyond*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013, pp. 160-161.

<sup>72</sup> Anche se al momento mancano studi d'archivio sulle dinamiche delle relazioni interne dei funzionari del BIT, e dunque sulla loro capacità di influenzare gli orientamenti politici dell'ufficio.

evitare contrasti tra il BIT e il regime fascista, compito che svolse anche affiancando Albert Thomas in alcuni dei suoi frequenti viaggi in Italia<sup>73</sup>, dai quali sembrava emergere, per il direttore del BIT, un interesse per alcuni aspetti della politica corporativa, a cominciare dai contratti collettivi. La posizione mediatrice di Thomas non era però prevalente tra i delegati operai delle conferenze dell'ILO; per esempio, in un articolo del 1927, di Palma Castiglione rimarcò criticamente il «rito abituale», avvenuto nella decima Conferenza di Ginevra (e in quelle precedenti), della contestazione del mandato al presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti, cioè Edmondo Rossoni, e la pratica dei rappresentanti operai di tenere i delegati italiani ai margini dalle commissioni di lavoro delle conferenze internazionali<sup>74</sup>.

In sintonia e amicizia con il direttore Thomas, Guglielmo lo aveva accompagnato anche in un tour di studio e promozionale in Sud America nell'estate del 1925, nel corso del quale uno dei suoi compiti era stato quello di illustrare l'ILO agli immigrati di origine italiana. Lo fece con conferenze in Cile, Brasile, Argentina, presentando dei discorsi vivaci, che si incentravano soprattutto sul punto di vista dei lavoratori, tracciando la storia dei tentativi falliti di un coordinamento internazionale (da Robert Owen negli anni Venti dell'Ottocento, alle iniziative di Gompers nel 1916), per approdare alla nascita dell'ILO, con il suo modello corporato, come unica soluzione riuscita e possibile<sup>75</sup>.

<sup>73</sup> D. Hoehtker, S. Kott (éd. par), *À la rencontre de l'Europe au travail. Récits de voyages d'Albert Thomas (1920-1932)*, Paris, Pub. de la Sorbonne - Bit, 2015; S. Gallo, *I viaggi di Albert Thomas nell'Italia fascista e la questione sindacale (1922-1932)*, in “Contemporanea”, XX-2 (2017), pp. 263-285; Id., *Fascismo, sindacato e democrazia secondo Albert Thomas (1919-1932)*, in “Studi storici”, LXII-4 (2021), pp. 915-940.

<sup>74</sup> G.E. di Palma Castiglione, *La X sessione della Conferenza internazionale del lavoro*, estratto da “La Vita italiana”, 1927, XV, nn. 176, 177, 178; cfr. anche Id., *L'Organizzazione internazionale del lavoro e la XI sessione della Conferenza internazionale del lavoro*, estratto da “Nuova Antologia”, 16 agosto 1928; copie in Fondo di Palma Castiglione, b. 2, f.6.

<sup>75</sup> I riferimenti si basano soprattutto su G.E. di Palma Castiglione, *L'organizzazione internazionale del lavoro. Conferenza pronunciata a Santiago del Cile la sera di domenica 9 agosto 1925 al Circolo italiano*, dattiloscritto di 16 pagine in Fondo di Palma Castiglione, b.2, f.6; cfr. anche Id., *L'Italia e l'Ufficio internazionale del lavoro. Conferenza tenuta il 2 agosto 1925 all'Augsteo di Buenos-Ayres*, Pubblicazione

Nei suoi scritti, divenne poi progressivamente sempre più convinta l'adesione al disegno corporativo del regime italiano, nel quale vedeva quel «parlamento del lavoro», che riteneva in piena sintonia con il modello ILO<sup>76</sup>. Pur senza produrre riflessioni importanti, i suoi articoli e le conferenze erano indirizzati a dimostrare la piena conciliabilità del modello corporativo con quello dell'ILO, le cui «caratteristiche differenziali» erano la collaborazione tra governi, padronato e salariati, e soprattutto l'apoliticità<sup>77</sup>. Erano questi, probabilmente, i temi di fondo che trattò nel suo corso di Diritto internazionale operaio all'Istituto superiore di scienze sociali e politiche “Cesare Alfieri” di Firenze, nel 1934-35, a cui ebbe accesso dopo che nel 1934 si era iscritto al PNF, nella sezione di Ginevra.

Intanto, nel 1933 aveva ottenuto il pensionamento dal ministero degli Esteri (in cui erano confluiti gli uffici del CGE nel 1923)<sup>78</sup>; rimase comunque negli organici del BIT come uno dei vice del nuovo direttore Harold Butler. Infine, con decorrenza dal 31 dicembre 1937 si dimise dai suoi incarichi<sup>79</sup>, per divenire libero docente all’Università di Ginevra, dove tenne corsi dal 1938; tornò però a risiedere in Italia nel periodo di guerra, stabilendosi in un podere che aveva acquistato in Versilia, dove morì il 2 aprile 1947.

---

curata dalla Corrispondenza Italiana dell’Ufficio internazionale del lavoro di Roma, Roma, Tip. Operaia, 1925; *L’Italia, l’emigrazione e l’Ufficio internazionale del lavoro. Conferenza del dr. di P.C. all’Augusteo*, in “La Patria degli italiani” (Buenos Aires), 3 agosto 1925, p. 5, con il testo integrale. Sul tour sudamericano: N.O. Ferreras, *Entre a expansão e a sobrevivência: a viagem de Albert Thomas ao Cone Sul da América*, in “Antíteses” [Londrina-Paraná, Brasile], IV-7 (2011), pp. 127-150.

<sup>76</sup> G.E. di Palma Castiglione, *Il Parlamento di classe (La Conferenza internazionale del lavoro)*, estratto da “Rivista di politica economica”, XII-1/2 (1922), copia in Fondo di Palma Castiglione, b. 2, f. 6. Sul “corporativismo democratico”, che già stava alla base della nascita dell’ILO cfr. C. Sorba, *Organisation Internationale du Travail e Bureau International du Travail*, in “Rivista di storia contemporanea”, XV-2 (1986), pp. 275-312.

<sup>77</sup> G.E. di Palma Castiglione, *L’Organizzazione permanente internazionale del lavoro*, in “Rivista internazionale di scienze sociali”, 1934, XLII, n. 5, pp. 809-821 (cit. da p. 818). Cfr. inoltre Id., *La legislazione sociale e l’organizzazione permanente del lavoro. Conferenza*, Roma, Fed. naz. fascista dirigenti aziende industriali, 1936.

<sup>78</sup> Con decorrenza 31 dicembre 1922 era stato posto fuori ruolo dal CGE in quanto distaccato al BIT. È mancante il suo fascicolo personale nell’archivio del CGE (Archivio generale, Divisione II, posizione K, b. 65), i dati di carriera sono desunti da fonti istituzionali e dal Fondo di Palma Castiglione.

<sup>79</sup> Copia delle dimissioni, presentate il 15 settembre 1937, e attestati di stima per il suo servizio in Fondo di Palma Castiglione, b. 1, f. 3.